

Sulle comunità di ricerca intellettuale: dal Quattrocento al Novecento. Una breve nota

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Abstract. The Orti Oricellari, at the beginning of the Sixteenth century, became a real seedbed for intellectual life, where the ancient Plato's style of "thinking together" was turned into a new dialogical argumentative model, open, critic, and even more connected to a pragmatically codified style of conversation. Since it developed in a high experience of thinking, it is also highly valuable from a pedagogical and educational point of view today

Keywords. Plato, circle, thought, conversation, formation

1. Lo stile cognitivo tra argomentazione e conversazione e l'ethos politico

Come accennato in un mio saggio pubblicato poco tempo fa e rivolto a illuminare l'esperienza formativa degli Orti Oricellari a Firenze nel Rinascimento, proprio quel clima di "cantiere" aperto e dinamico viene a mostrarsi come un paradigma del fare-cultura tipico della Modernità. Un paradigma che riprende su altre occasioni consimili narrate e vissute già nel tardo Medioevo, che descrivevano comunità di dialogo, attivato dal libero conversare tra dotti e cittadini impegnati anche in senso civile e politico. Dialogo che proprio negli Orti alimentava un pensare plurale e dinamico, organizzato intorno al dare-ragioni presentate in un habitat colloquiale, capace di convincere appellandosi alla comune e primaria, per tutti, umanità. Un dialogo sì alla Socrate, ma nutrito anche dell'*ethos* egualitario del cristianesimo. Un dialogo che ha alle spalle il Paradiso degli Alberti o il gruppo giovanile di Villa Palmieri e che verrà ripreso nelle stanze delle Corti (e si pensi solo a quella di Urbino narrata da Castiglione). Lì e negli Orti prende quota un'esperienza cognitiva nuova, lontana da ogni "fondazionismo" e "enciclopedismo" della cultura scolastica, orientata a una civile conversazione che fa dell'argomentare il proprio centro comunicativo e logico al tempo stesso, mettendo ora più alla ribalta la retorica come forma primaria del pensiero umano, come ci ricordò Vasoli nel suo saggio del 1968.

E Firenze nel Quattrocento è di tale metamorfosi cognitiva un caso esemplare. Lì si sviluppano molti cenacoli intellettual-formativi che fecero scuola e aprirono a forme culturali nuove. Si pensi alla bottega del Verrocchio, che fu vera fucina d'arte e di tecniche e alimentò la vita culturale di Firenze, fino a Leonardo. Si pensi allo "Studio generale di Santo Spirito", nato nel 1284 e che vide attivi nel Quattrocento Marsili, Salutati, Bruni,

etc. nutriti del platonismo di S. Agostino e dello stesso Petrarca. Si pensi anche al gruppo della villa medicea di Careggi, con Lorenzo il Magnifico come anfitrione e maestro e sodali quali Ficino, Pico, Cusano e Alberti, rimasto attivo fino al 1492, anno della morte di Lorenzo, con l'Accademia platonica. Dopo il '92 si fuse in parte col gruppo degli Orti. Così, possiamo dire a Firenze in quegli anni si crea un nuovo modo di fare-cultura: la si fa in gruppo discutendo e argomentando in modo libero, facendo una forma di *brainstorming* modernissimo.

In tali cenacoli operano giovani intellettuali che pensano sempre più liberamente, allontanandosi da ogni *auctoritas* (a parte il Platone e del dialogare e dell'idealismo filosofico che fa paradigma). Lì si parla insieme argomentando e rimettendo al centro la retorica e il suo convincere *ad hominem*, e si forma una élite moderna di intellettuali civili e politici, nutriti di prospettive nuove in economia, in religione, in politica appunto, che ricerca parlando e lo fa alla luce di una discorsività problematica e che chiama in causa l'*anthropos* che pensa in prima persona, con la sua esperienza e cultura e con la sua capacità di *inventio*, arrivando a risultati condivisi ma provvisori e validi solo in quel tempo storico, di cui si leggono i problemi e si fissano sviluppi razionali.

Qui si sviluppa un modo di pensare che crescerà nei secoli successivi, tra retorica e logica (come ebbe a dirci Preti nel suo libro del 1968), e che avrà una complessa fortuna tra Rinascimento, Seicento e Illuminismo, per arrivare a lambire anche e non marginalmente il Novecento. E si pensi a Montaigne, a Pascal, alla "civiltà della conversazione" richiamata da Craveri e non solo da lei, a Voltaire e Diderot, anche a Leopardi (che fa dialogo con se stesso e i libri) e poi a figure centrali del Novecento, come quelle del Gruppo di Bloomsbury, ad esempio.

2. Altri due casi esemplari

Quel modello di pensiero critico-argomentativo coltivato attraverso la conversazione e che fa cultura saggistica, diremmo oggi, lo ritroviamo al centro di altre esperienze storiche moderne. Molte forse e tutte da studiare in questo loro stigma di pensiero. Qui ci soffermeremo su due, diverse per tempo, luogo e forma organizzativa, ma comunque esempi e di continuità e di valorizzazione di tale modo di far-ricerca e in molti campi. Il gruppo Verri a Milano nel Settecento e il gruppo di Bloomsbury a Londra tra le due guerre mondiali del Novecento. Gruppi diversi e lontani ma che riconfermano proprio il pensare-insieme come la forma aurea del fare conoscenza e di farla in un dialogo aperto che integra e fa comunità operosa e stile cognitivo, erede sì della scienza moderna e in vari campi ma anche e soprattutto della retorica, oggi tornata al centro degli studi teoretici attraverso figure esemplari come Perelman e molti altri. Ma proprio l'argomentare e il *brainstorming* anche qui, come negli Orti, sono la regola.

Il gruppo Verri a Milano è un gruppo di amici che intende sviluppare la cultura dell'Illuminismo su vari campi e lo fa con la rivista "Il Caffè" (1764-'66) e l'Accademia dei pugni (1761-'62) affrontando temi economici e legali e civili con forte libertà critica e sguardo europeo. Al centro del gruppo sta Pietro Verri, che tiene viva la comunità di studio a palazzo Verri, producendo insieme varie opere sia dei Verri sia di Beccaria che con i suoi *Dei delitti e delle pene* darà all'Europa un capolavoro rivoluzionario, stimato e riconosciuto e che porterà lo stesso Beccaria a un viaggio a Parigi con Alessandro Verri

che sarà di fatto un mezzo disastro e la fine della comunità di studio. Che resta però esemplare della sua fertilità e proprio attraverso le opere che venne a produrre. Testimoniando la validità del *brainstorming* per fare cultura moderna.

Il gruppo di Bloomsbury ebbe al centro dei giovani laureati a Cambridge e divenuti amici frequentando il Trinity College, già nel 1899. Tra loro vi erano competenze culturali assai diverse ma aperte a discutere insieme e da punti di vista diversi i problemi attuali o di tradizione e in arte, letteratura, economia e musica, coinvolgendo anche altri gruppi, come quello neo-pagano di Brooke, alla luce di un pensare critico decisamente anti-vittoriano. Il cemento del gruppo fu la famiglia Stephen, con Vanessa e Virginia, con Thoby e Adrian, giovani tutti ben decisi a pensare insieme e in modo libero, guardando alle soluzioni anche più radicali e vivendo insieme sì discussioni e ricerche ma anche viaggi e amori di vario tipo. Tra gli anni Venti e la guerra 1939-'45 si ebbe la più alta produzione culturale del gruppo con i suoi protagonisti più illustri (Keynes e la Woolf: figure di vero e alto spessore europeo in economia e letteratura). Sì, quel gruppo non dette vita a opere elaborate insieme (come accadde anche negli Orti o al gruppo-Verri) ma quelle individuali risentivano e molto dello "spirito" del gruppo, che fu veramente una comunità-di-pensiero-in-formazione, attivato intorno al dialogo. Anche qui: argomentazione e *brainstorming*.

3. Appunto finale

Due considerazioni pedagogiche. La prima riguarda il pensare-insieme che fa più creatività e più criticità e che dovrebbe essere coltivato in modo più esplicito e diffuso, favorendo gruppi-che-si-formano e atelier di vario tipo che favoriscano il *brainstorming*. La seconda riguarda l'ottica radicale e critica-critica che deve stare al centro di queste comunità di studio per essere davvero e creative e innovative, poste oltre e spesso contro la tradizione perché solo così si affrontano i problemi emergenti e proprio in quel Moderno che vive nella metamorfosi e deve abituarsi a pensarla in modo razional-argomentativo, convalidato insieme e condiviso nella e dalla comune umanità. Due lezioni da sottolineare oggi, proprio nel tempo dei tradizionalismi, fondamentalismi, dogmatismi di ritorno che, di fatto e di diritto, soffocano proprio quell'argomentare insieme che fa del dialogo un principio e cognitivo e etico. al tempo stesso.

Bibliografia minima

- Beccaria C., *Dei delitti e delle pene* (a cura di F.Cambi), Roma, Armando, 1998.
 Bezzi C., Baldini I., *Il brainstorming. Pratica e teoria*, Milano FrancoAngeli, 2006.
 Cambi F., *Gli Orti Oricellari: un cenacolo formativo del Rinascimento. Per una lettura pedagogica*, "Educazione. Giornale di pedagogia critica", 2015, 1.
 Gadd D., *The Loving Friends. A Portrait of Bloomsbury*, London, Hogart Press, 1974.
 Osborn A. F., *L'immaginazione creativa*, Milano, Angeli, 1967.
 Perelman C., Olbrechts-Tyteca L., *Trattato dell'argomentazione*, Torino, Einaudi, 1966.
 Preti G., *Retorica e logica*, Torino, Einaudi, 1968 (ora Milano, Bompiani, 2018, a cura di F. Minazzi).
 Vasoli C., *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo*, Milano; Feltrinelli, 1968.